

«Basta un piccolo aiuto, e si salva una vita»

DI ANDREA GALLI

Sono circa 1100 i bambini nati l'anno scorso da 1630 donne passate per il Centro di aiuto alla vita della Mangiagalli di Milano. Un piccolo paese. Che ha come madrine Paola Bonzi, direttrice da 26 anni di questo Cav, e le sue collaboratrici.

Lei è soddisfatta per l'impegno appena assunto dalla Regione Lombardia?

«Se pensa che ormai da due mesi non ci facevamo più carico di nuovi casi, perché non avevamo soldi per aiutare tutte le donne in difficoltà che venivano da noi, può immaginarselo. Un'incertezza con cui abbiamo convissuto, purtroppo, in tutti questi anni: spesso ho pregato che non si rivolgessero a noi persone con problemi economici, perché non sapevamo cosa fare. E, mi creda, incontrare una donna che ha una vita in

grembo, sapere che basterebbe poco per far sì che quella vita venga alla luce, e non poter fare nulla, fa sprofondare il cuore. Per cui quella della Lombardia è sicuramente un'ottima iniziativa, che dovrà essere modulata bene. E spero davvero che possa essere imitata da altre regioni, perché le donne non abortiscono solo in Lombardia... Si tratta, in fondo, di attuare semplicemente quello che prevede la legge 194 all'articolo 5».

250 euro per 18 mesi: c'è chi li definisce una mancia, c'è chi ironizza. Lei cosa dice?

«Che la nostra esperienza, non la teoria, ci dice che con un aiuto simile tante donne, ma veramente tante, trovano quella sicurezza minima che permette loro di portare avanti la gravidanza. Uno deve provare a immaginarsi di essere nullatenente. E poi di avere a disposizione, rispet-

to a questo niente, 250 euro al mese: non è la stessa cosa. Ed è una cifra che può essere irrobustita dall'apporto dei privati, come nel nostro caso. Può essere che la Regione metta a disposizione 250 euro al mese e le associazioni come la nostra si impegnino a fornire un aiuto materiale: cose che servono alla donna e al bambino per i primi mesi».

Oltre all'aspetto economico, cosa è necessario tenere presente in iniziative del genere?

«Bisogna pretendere da parte dei Centri di aiuto alla vita la presenza di operatori professionalmente preparati. Non possiamo essere lì solo per fare le persone "buone". Preparazione e professionalità sono indispensabili. Così come il darsi una struttura di lavoro seria, per esempio con una disponibilità continuativa. L'idea di avere uno sportello aperto poche alle ore alla settimana non funziona più».

Paola Bonzi (Cav Mangiagalli):

«Anche 250 euro al mese rappresentano una speranza»

